

L'Architettura è strettamente legata al sociale e deve quindi garantire il benessere delle persone. Fino a ieri l'obiettivo della progettazione di qualsiasi trasformazione ambientale nelle diverse scale, da quella del territorio/paesaggio a quella intima della casa, era la funzionalità, lo sfruttamento efficace dello spazio. Oggi l'architettura, intesa come luogo sociale, deve assicurare emozioni e sensazioni positive, creare armonia tra uomo e ambiente, sia in una stanza sia in uno spazio esterno, perché il benessere è salute, è migliorare la qualità di vita.

Il paesaggio, l'ambiente è stato costruito dall'uomo, dalla dinamicità della sua attività: è la sua opera che lo rende "bello" dove il costruito s'integra perfettamente nel paesaggio e non ci "disturba" neppure visivamente.

Generalmente è d'uso comune parlare d'inquinamento atmosferico, del suolo, delle acque, acustico, termico, elettromagnetico, ma, tra queste tante forme, quello più dimenticato è quello visivo. Ne è un esempio l'eccessiva illuminazione delle aree urbane che rendono difficoltosa l'osservazione astronomica del cielo stellato. Le nostre città, e non solo, brulicano d'insegne, cartelloni pubblicitari luminosi, ma l'inquinamento visivo non è solo il disturbo dovuto alla quantità di luce, spesso intermittente, che danneggia l'occhio o il consumo di energia elettrica che produce l'effetto "serra". Spesso disturba quell'agglomerato di cartellonistica pubblicitaria, immagini commerciali, graffiti, traffico, superfetazioni e quant'altro che, nonostante tutto questo bombardamento di luci, colori, forme, spesso rendono le città, come tante nostre periferie, ugualmente squallide, spoglie e disadorne e donano un senso di tristezza e di malessere. Per questo ci capita spesso di andare alla ricerca di luoghi "belli" per ritemperarci e trovare benessere: il bel paesaggio, la bella città, il bell'immobile, la bella casa.

La casa, la città, il territorio rappresentano l'espressione di chi la vive e l'architettura ne interpreta le esigenze: si crea lo spazio basandoci sui nostri bisogni e sulle nostre necessità. Al centro quindi c'è l'uomo. E' l'uomo vitruviano disegnato da Leonardo da Vinci nel 1490 e riportato anche sulla moneta italiana da 1 euro. L'ambiente, il paesaggio storicamente stratificato aveva un'identità ben riconoscibile, anche con caratteri mutevoli, un *genius loci*. Oggi le città, i paesaggi, producono inquinamento e percettivamente disorientamento, poiché sono un insieme di elementi eterogenei, di poli incongruenti e senza connessione tra loro, derivati dall'attività sia di privati sia da pianificazioni pubbliche. Occorrerebbe più attenzione al decoro e a limitare quel disordine, quel degrado che crea anche il fenomeno dell'inquinamento visivo.

Certo il consumo del suolo è uno dei fattori che ha portato al degrado paesaggistico, ma non è certo con l'inedificabilità totale e il vietare qualsiasi espansione urbanistica e non, che può risolversi il problema. Non si possono congelare tutte le attività che, operando sul territorio, ne hanno creato l'identità, la riconoscibilità, la bellezza. Non si può paralizzare un territorio sostenendo che anche le colture "*consumano suolo*" e pertanto sono nemici del paesaggio. Si pensi al paesaggio toscano, dove i vigneti, gli oliveti e le coltivazioni di piante e di fiori dovrebbero essere presidi da tutelare e riprodurre. Vero è, che sì, occorrono norme oculate, ma solo dopo una lettura attenta e precisa dell'ambiente, per non commettere ulteriori "effetti nocivi" perché come disse il direttore di una compagnia petrolifera "*l'età della pietra non è finita perché sono finite le pietre! ...*".

La qualità dell'architettura non è misurabile solo in termini di costo al mq/mc, di stili o di risparmio energetico. E' molto di più. E' stare bene nel proprio spazio sia fisicamente che psicologicamente e come un paio di scarpe deve essere comodo, piacevole e farci sentire "belli" e soddisfatti. "*Non si può pensare una architettura senza pensare alla gente*" (frase dell'Architetto fiorentino Richard Rogers nato a Firenze nel 1933 ma di famiglia inglese). Il benessere psico-fisico è la missione dell'architettura e l'architetto aiuta a trovare un equilibrio tra necessità, normative, materiali, tecnologie ed ergonomia per dare migliori condizioni di vita anche oltre le mura, là dove c'è la comunità, il quartiere, la città, il paesaggio, il territorio. **E' necessario che l'Architettura ritorni a essere una risorsa per il futuro e lo sviluppo delle ns. Città tramite un confronto costruttivo e una collaborazione fattiva tra tutte le entità coinvolte** (politiche/amministrative, tecniche, sociali).

Ma per parlare di Architettura, di legge per l'Architettura, delle Città del futuro prossimo, non si può prescindere dal parlare di "**competenza**". In Italia non sono mai state esattamente precisate le mansioni delle tante figure pertinenti alle attività tecniche della progettazione come architetti, ingegneri, geometri, ma

anche di periti edili, agronomi, e delle figure professionali la cui formazione tecnica discende direttamente dall'istituzione delle lauree triennali. Da questa indecisione, pertanto, è derivata nel tempo una sovrapposizione tra ruoli tecnici diversi con compiti analoghi o addirittura identici, determinando invasioni di campo nei rispettivi ambiti professionali che hanno generato l'annosa questione delle competenze d'ingegneri, architetti e tecnici diplomati.

L'abbondanza di Sentenze (Tar, Corte di Cassazione, ecc) è un'incontestabile e lampante dimostrazione di quanto sia inadeguata e incerta la normativa vigente e del conseguente ruolo di supplenza che la giurisprudenza è stata chiamata a svolgere. Di più, la mancanza di chiarezza sul piano normativo e della diffusa prassi corrente è anche dimostrata dalle Circolari e dai Comunicati Stampa di specifica sul tema, che CNAPPC e altri sono costretti continuamente a emanare. Ne deriva che il riordino delle competenze professionali e soprattutto una precisa identificazione delle mansioni riservate alle specifiche professioni è, da troppo tempo, un'esigenza. L'occasione, per togliere ogni ambiguità in proposito, poteva essere la recente "riforma delle professioni" che ha toccato importanti temi, quali, l'innalzamento del livello di conoscenze tecniche dei professionisti attraverso la formazione continua e i tirocini, i consigli di disciplina per il rispetto deontologico e giurisprudenziale, RC professionale obbligatoria a tutela della committenza e della sicurezza, e quant'altro, ma che, tuttavia, non fornisce una precisa e chiara attribuzione di ruoli ai vari soggetti del "comparto tecnico". Proprio questa, invece, avrebbe dovuto essere la base di partenza, il fondamento, di una riforma delle professioni.

Purtroppo però è sempre mancato l'impegno, politico e sociale, di aprire un vero e proprio tavolo di concertazione tra tutti i soggetti interessati, e vi sono state soltanto manovre unidirezionali di cambiamento di regole che hanno aggravato la confusione e lo stato di conflitto sul tema. Basta rammentare i reiterati tentativi, a partire già dal 1994, di presentazione di disegni di legge in materia di spettanze professionali riferite ai tecnici diplomati dove si cercava di ampliare le competenze di due sole categorie professionali su tutti i fronti (dal progetto strutturale architettonico all'urbanistica) lasciando irrisolta la questione di tutti coloro che sono a vario titolo professionalmente coinvolti nel processo edilizio. Approcci così corporativi e settoriali hanno portato solo polemiche, competizioni, contrasti, allontanando sempre di più tra loro le diverse figure tecniche coinvolte.

Tali incertezze sulle competenze hanno generato altresì un'enorme distanza con gli altri Paesi Europei ed Extraeuropei, complicando sensibilmente l'attività del settore e spesso disincentivando investimenti italiani ed esteri nel nostro Paese. Nel panorama internazionale, infatti, i soggetti destinati e legati al processo progettuale edilizio sono ben identificati e ogni figura ha il proprio ruolo chiaro, definito e incontrovertibile, con un approccio chiaramente multidisciplinare e capace di prendere il meglio dalle diverse professionalità.

Oggi è generalmente palese, che sia migliore prassi, che la progettazione per le trasformazioni sul Territorio possa ottenere buoni risultati solo se si basa su supporti e apporti multidisciplinari, mettendo in campo la pluralità delle competenze con alti livelli di professionalità.

Nel nostro Paese quindi sarebbe necessario e prioritario chiarire e armonizzare ruoli e mansioni di tutti gli attori interessati, in modo collegiale, condiviso e complessivo. Un tale approccio aiuterebbe a **modernizzare la nostra professione, anche a livello organizzativo, rendendola più competitiva e portandola finalmente ai livelli di altre Nazioni** dove l'integrazione e la collaborazione tra professionisti sono ormai assodate, perché le competenze non sono soggette a equivoci.

Purtroppo ciò sembra una meta assolutamente lontana per i professionisti italiani, né si scorgono facilmente tentativi per superare questo distacco con il resto del mondo. Tale traguardo certamente non è impossibile né irraggiungibile se soltanto realmente si volesse attuare ponendolo **come primo obiettivo e questo VIII Congresso potrebbe essere l'occasione da non disperdere/sprecare.**